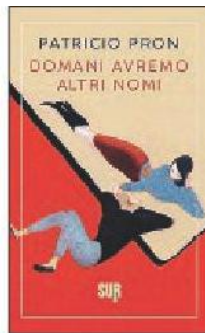
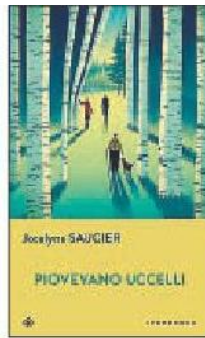


UNA FOGLIATA DI LIBRI

Se non sapete nulla dei Grandi incendi che all'inizio del Novecento devastarono l'Ontario settentrionale, potreste addentrarvi nella foresta per andare a conoscere i tre vecchi speciali che lì si nascondono, e farveli raccontare. Loro sono Boychuck, Charlie e Tom, e tra gli alberi si sono presi una vita nuova fuggendo da malattie, alcolismo, spettri del passato. Un giorno, nel Ventunesimo secolo, arriva nella foresta una fotografa senza nome che sta cercando Boychuck per un'indagine su quelle tempeste di

fuoco che molti anni prima gli uccisero genitori e fratelli, togliendogli la pace e ammantando la sua figura di un alone di leggenda. Era lui il ragazzo mezzo cieco che camminava tra le fiamme, il quattordicenne eroe innamorato di due gemelle, il sopravvissuto che vagò per sei giorni e fu avvistato in molte cittadine della regione mentre quelle piangevano i loro duecentoventitré morti? Era lui, ma la fotografa non fa in tempo a conoscerlo, perché a quel punto Boychuck se ne sta già sottoterra a sorridere al suo cadave-

DI MATTEO MATZUZZI



re. Trova però gli amici di quella seconda vita, e più di trecento dipinti in cui l'ex ragazzo del fuoco ha raccontato la sua tragedia: sono quadri bui e geniali, e per interpretarli bisognerà aspettare che nel folto degli alberi approdi Marie-Desneige con la sua nuvola di capelli bianchi e una sensibilità accordata sulle più alte frequenze, in fuga dopo sessantasei anni vissuti in manicomio. Tutti loro, più altri due amici contrabbandieri, diventano una piccola comunità, unita dall'amicizia e da un patto che comprende anche la morte.

Sono le premesse (nessuno spoiler, perché ancora non sapete come arriva poi l'amore) di *Piovevano uccelli* della canadese Jocelyne Saucer, che esce oggi per Iperborea, casa editrice specializza-

ta in letteratura scandinava che qui fa un'incursione nel grande nord di un'altra longitudine. Un romanzo bellissimo, in cui la scrittrice del Québec racconta la paura e insieme la fiducia ancestrale che si provano davanti all'ululato del lupo, la luce rosa negli occhi delle persone innamorate, e il grande dono di saper regnare su se stessi. "Era nella foresta che prendeva consapevolezza del suo essere, che respirava l'aria del mondo, che sentiva di appartenere alla potenza dell'universo". Ci sono squarci sul passato, ma la narrazione procede tra grandi spazi e nel fitto della libertà: la libertà diventa parola chiave, e la vecchiaia inoltrata il suo rifugio. Un'ultima, scintillante possibilità, per alcuni persino la prima. (Francesca Pellas)

Jocelyne Saucer

Iperborea, 252 pp., 16,50 euro

Piovevano uccelli



La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Tutto questo aveva un nome ed era l'immenso desiderio di uscire da quella casa e di non tornarci più, non per Lui, che amava ormai in un modo semplice e un po' inevitabile, ma per Lei, perché non poteva immaginare che le cose non sarebbero mai andate diversamente, che il tempo che rimaneva prima di invecchiare o morte, o di veder morire Lui, pensiero che la atteriva, sarebbe trascorso in quel modo abitudinario e mediocri, divorandoli". Lei e Lui sono una giovane coppia che

vive a Madrid, stanno insieme da cinque anni quando la donna decide di lasciarlo. Non è successo niente, non ci sono ragioni per una separazione, se non un dubbio che diventa un nodo alla gola, dolore fisico e non un semplice modo di dire: e se tutto questo, tornare a casa la sera, raccontarsi la propria giornata, preparare la cena, i film e la lavastoviglie, spegnere la luce della lampadina prima di augurarsi la buonanotte, rifare il letto la mattina; ecco se tutto questo, la ripetizione di gesti

banali, fosse il massimo a cui un uomo e una donna che vivono insieme possano ambire? La felicità è davvero tutta qui? Nei giorni dopo l'abbandono il tempo si interrompe, la loro esistenza si squarcia in due, senza nulla da ricordare se non un dolore sempre uguale e sempre confuso. "Non c'era progressione e non c'era sviluppo, non c'era passaggio da una fase a un'altra: solo una paralisi, una desolante distesa desertica di dolore che bisognava attraversare".

Lui subisce una scelta imposta da un'altra persona, a volte la odia, altre volte vorrebbe che Lei cambiasse idea, trascorre le sue giornate nell'appartamento diventato improvvisamente vuoto, solitario, pieno di

spazi bianchi che chissà come sarebbe riuscito a riempire, un concetto metaforico ma anche letterale. "Se avesse potuto avrebbe tagliato a metà il letto, il tavolo, tutte le sedie, gli scaffali, i bicchieri, le piante. Doveva esserci un modo per separare anche i ricordi".

La vita procede per inerzia, con una prima persona plurale che ritorna a essere singolare. *Domani avremo altri nomi*, l'ultimo romanzo di Patricio Pron, tradotto da Francesca Lazzarato per la casa editrice Sur, è il racconto di una separazione allo specchio, ciò che succede quando per la prima volta ci si ritrova da soli a fare qualcosa che si era sempre fatto insieme. (Giorgia Mecca)

Patricio Pron

Domani avremo altri nomi

Sur, 282 pp., 17,50 euro

Quando si parla o si scrive di "The Last Helicopter", dell'ultimo elicottero, tra chi si occupa di storia del sud-est asiatico, ci si riferisce all'ultimo elicottero

dell'operazione "Frequent Wind", che il 30 aprile 1975 si alzò dal tetto dell'ambasciata americana di Saigon per evacuare il personale americano e sudvietnamita a seguito dell'offensiva dell'esercito del Vietnam del nord, giunto fino nella capitale. Un fatto che segnò la fine della guerra. Quell'ultimo elicottero, Jim Laurie l'ha perduto. Volontariamente. Ma pochi

giorni prima, il 12 aprile, aveva preso un altro, ultimo elicottero, uno di quelli dell'operazione "Eagle Pull" che avevano evacuato gli americani da Phnom Penh, caduta in mano ai khmer rossi. Quell'operazione era destinata a essere offuscata dalla successiva, dal tremendo potere simbolico (anche per le foto degli elicotteri sul tetto dell'ambasciata). Ma per gli storici e gli analisti politici è ancora più importante perché segna l'inizio di quella che l'allora segretario di stato Henry Kissinger definì i *bug out*, gli abban-

doni senza preavviso (eufemismo per tradimento) che da allora segnano ciclicamente la politica estera americana.

Jim Laurie, che ha avuto la ventura di essere testimone di entrambi i *bug out* della guerra "americana" in Indocina, è un pluripremiato giornalista, scrittore, produttore televisivo. Al tempo era un giovane reporter per la Nbc News. Che nel sud-est asiatico aveva avuto la sua iniziazione professionale, esistenziale, sentimentale ed erotica. Quasi un perfetto copione di amore e guerra. Anzi, come la definisce lo stesso Laurie, "una storia di vite interconnesse. Una storia che connette individui che un tempo sono stati legati tra loro dalla guerra, dal dolore e dall'incapacità di dimenticare". In Cambogia, infatti, Laurie aveva incontrato Si-

nan, che incarnava i suoi sogni esotici letti ne *La via dei Re* di André Malraux: "Dans la pénombre, elle se couche, nue, son corps lisse et glabre s'affaiblit...". E per Sinan fu "il suo primo straniero. Il primo occidentale che avesse amato". In questo libro, simile a una sceneggiatura, Sinan è la protagonista che unisce sino alla fine - nel 2011, quando Jim ne riporta le ceneri in Cambogia - quelle storie e quelle vite. Il libro di Laurie diviene così un intreccio tra il memoir, il saggio storico, il reportage, il racconto generazionale e iniziatico. E' anche uno scorcio su quello che era il giornalismo nelle guerre in Indocina. Quello dei fotografi e dei reporter che ci morirono, celebrati in una mostra organizzata tanti anni fa a Saigon: "Requiem". (Massimo Morello)

Jim Laurie

The Last Helicopter: Two Lives in Indochina

Focus Asia Productions, 298 pp., 16,68 euro

Nel 1943, quattro anni dopo aver pubblicato il celebre lavoro sugli *Eretici italiani del Cinquecento*, Delio Cantimori (1902-1966) dette alle stampe un volume centrato ancora sulla figura e l'opera di intellettuali che potremmo definire "irregolari", attivi tra la fine del XVIII secolo e la prima metà del XIX, denominati, fino dal titolo, utopisti e riformatori, ovvero personaggi "che comprarono col sangue il diritto di ragionare", come scrisse Carlo Pisacane nel *Saggio su la Rivoluzione*, non casualmente citato da

Cantimori nell'Introduzione. In verità, il famoso rivoluzionario si riferisce a personalità dell'epoca rinascimentale, ma – annota l'autore – egli estende la qualifica di riformatori a uomini la cui "vera importanza non consiste nei loro programmi di azione, di riforme, ma nella critica che attraverso tali programmi si faceva della situazione sociale esistente", uomini dunque che per primi spostarono il problema politico sul piano sociale. Meno noto e diffuso di quello sugli eretici del XVI secolo, il libro di Can-

timori dedicato a utopisti e riformatori, non più ripubblicato dal 1943, è stato editato da poco a cura di Lucio Biasiori e Francesco Torchiani ed è arricchito da una Prefazione di Adriano Prosperi. Proprio nella Prefazione viene sottolineata una caratteristica peculiare degli studi cantimoriani, ovvero che essi hanno per oggetto uomini che auspicarono non soltanto una riforma della società, ma anche una trasformazione della religione: nell'ottica di Cantimori, ai fini della giusta comprensione di questi personaggi, la componente religiosa risulta non meno importante di quella socio-politica. Tale impostazione – affermano Biasiori e Torchiani – costituisce un fondamentale elemento di continuità che lega il volume sugli eretici a quello dedi-

cato agli utopisti e ai riformatori. Il libro uscì nel 1943 anche per esigenze legate alla carriera universitaria dell'autore. L'Italia stava vivendo giorni particolarmente drammatici che, come ricorda Lucio Biasiori nell'Introduzione, segnarono in modo indelebile l'autore stesso. Non si può dimenticare infatti che Cantimori appartenne a quel gruppo di intellettuali che, dopo una convinta ed entusiastica adesione al fascismo, finirono col diventare comunisti. Non casualmente nel febbraio del 1945 il Nostro, che Giovanni Gentile avrebbe visto di buon occhio quale vicedirettore della Normale, riprese il suo insegnamento nella prestigiosa Università pisana tenendo un corso sul manifesto del Partito comunista. (Maurizio Schoepflin)

Delio Cantimori

Utopisti e riformatori italiani

Donzelli, 276 pp., 28 euro